

CORRIERE DELLA SERA

Bambini sani da padri con Aids Ma fra gli scienziati è polemica

MILANO — Ha 3 anni e gode di ottima salute il primo bambino nato da un padre sieropositivo, il cui liquido seminale è stato «depurato» dal virus dell'Aids. E ci sono già altri nove bimbi, tutti immuni dalla sieropositività che colpisce fino al 30 per cento dei figli d'una coppia con uno dei partner segnato dal virus. Perché le particelle infettanti si nascondono anche nel seme, che può diventare quindi veicolo dell'infezione.

A sperimentare per primi nel mondo questo metodo di «pulizia», che prevede la centrifugazione del liquido seminale e altri complessi passaggi prima di ricorrere alla fecondazione artificiale, sono stati dei ricercatori italiani, diretti dal dottor Augusto Semprini all'Ospedale San Paolo di Milano (Divisione di Ostetricia del professor Giorgio Pardi). I risultati sono ora pubblicati sulla rivista «Lancet». Il metodo suscita però qualche critica: secondo alcuni studiosi la tecnica del lavaggio elimina dal liquido seminale le cellule con le particelle virali e quelle allo stato libero, ma in realtà il virus si ammiderebbe anche negli stessi spermatozoi. Quindi resterebbe una possibilità di contagio. Tanganelli a pag. 23

CRONACHE ITALIANE

Milano, annuncio dai medici «I sieropositivi possono avere figli senza contagiarsi»

MILANO — Mettere al mondo un figlio sano è la speranza di tutti i genitori, ma nel caso di un sieropositivo per l'Aids la procreazione diventa una roulette russa molto rischiosa. Ora sembra che si possa fare qualcosa per garantire un futuro meno denso di incognite.

Un'équipe dell'Ospedale San Paolo di Milano, diretta dal dottor Augusto Semprini (Divisione di Ostetricia del professor Giorgio Pardi), ha messo a punto un metodo di «lavaggio» degli spermatozoi che consente di eliminare le particelle del virus. Dopo questo lavoro di purificazione si ricorre alla fecondazione artificiale. Il risultato della nuova tecnica sono dieci bambini nati immuni dalle stimmate del virus, pur con il padre sieropositivo. Il primo bimbo è nato tre anni fa, e sette gravidanze sono tuttora in corso. Altro dato molto importante: nessuna delle 29 donne che sono state inseminate con lo sperma «purificato» è diventata sieropositiva.

Il rischio di infezione per il figlio, senza il trattamento, è intorno al 20-30%, perché è ormai ben noto che anche il liquido spermatico può contenere le particelle del virus, che possono così essere trasmesse. E il lavoro dell'équipe del San Paolo si è sviluppato proprio per contrastare al massimo la possibilità del contagio. C'è una sicurezza assoluta? Il dottor Semprini risponde: «Per quanto ne sappiamo finora, con tutti gli esami che sono stati eseguiti si può dire che il metodo è sicuro. La certezza assoluta è difficile da raggiungere in qualsiasi campo. Devo dire però che negli ultimi tempi abbiamo avuto delle ulteriori prove a favore della sicurezza. Infatti attraverso particolari indagini di laboratorio è stato verificato che il seme «trattato» è privo anche delle particelle del virus che si trovano allo stato libero. In

un primo tempo avevamo dati precisi solo per quanto riguarda l'allontanamento della parte «cellulare», ossia i linfociti, cellule del sistema immunitario che contengono il virus e che si trovano anche nel liquido seminale».

Il lavoro scientifico dell'équipe del dottor Semprini, cui l'inserto Salute del *Corriere* aveva dedicato una copertina alla fine dell'anno scorso, è stato ora pubblicato sulla prestigiosa rivista scientifica inglese «The Lancet». Non ha però mancato di suscitare qualche voce di dissenso nel mondo scientifico italiano. Il professor Ferdinando Dianzani, membro della Commissione nazionale Aids, ha infatti affermato che il metodo di lavaggio utilizzato dai ricercatori milanesi, e che consiste essenzialmente nella centrifugazione e nell'impiego di altri metodi di purificazione del liquido seminale, non esclude la presenza del virus all'interno degli spermatozoi. Infatti, dice ancora Dianzani, la presenza del virus anche all'interno delle cellule seminali è stata osservata da alcuni ricercatori italiani. E quindi il risultato ottenuto su un numero così piccolo di bambini a suo parere non è una dimostrazione sufficiente. Semprini ribatte: «Per quanto riguarda la presenza o meno del virus Hiv all'interno degli spermatozoi, dati in questo senso sono stati pubblicati una sola volta e non ci sono state conferme. In compenso ci sono due lavori scientifici che affermano che il test impiegato per la ricerca del virus negli spermatozoi in realtà non è in grado di accertarla».

Comunque l'Aids fa sempre più paura, come è stato sottolineato all'incontro organizzato da Milanomedicina ieri sera. I casi mondiali sono stimati intorno ai due milioni, di cui cinquecentomila bambini.

Guido Tanganelli